

LA RACCOLTA DI SUR

Quella distanza necessaria tra i personaggi e i loro autori

I protagonisti di una storia sono incarnazioni di una fantasia. Sono sé stessi e non hanno responsabilità verso chi scrive. Un inedito di Ursula K. Le Guin da *I sogni si spiegano da soli*

URSULA K. LE GUIN

Che se le inventino o che le prendano in prestito da qualche conoscente, gli scrittori e le scrittrici di fiction

di solito concordano su un fatto: le persone di cui scrivono, una volta diventate personaggi di una storia, vivono di vita propria, talora al punto di sfuggire al controllo di chi scrive, e di dire e fare cose del tutto inaspettate per gli artefici della loro esistenza.

Le persone che appaiono nelle mie storie sono al tempo stesso vicine e misteriose, al pari di parenti, amici o nemici. Ce le ho in testa e nei pensieri, le ho inventate ma devo ragionare sulle loro motivazioni e devo cercare di capire il loro destino. Assumono una realtà propria, che non è la mia realtà, e più lo fanno, più per me è impossibile controllare le loro azioni o le loro parole. Nel momento della creazione, i personaggi sono vivi nella mia mente, e hanno da parte mia tutto il rispetto che merita ogni essere vivente. Non devono essere sfruttati, manipolati. Non sono giocattoli di plastica, non sono megafoni.

Ma la creazione è una condizione speciale. Mentre scrivo, può capitare che ceda ai miei personaggi, che mi fidi completamente della loro capacità di fare e dire quello che è giusto per la storia. Ma nella fase dell'ideazione e della revisione, mi conviene mantenere una certa distanza emotiva dai personaggi, soprattutto da quelli che amo o che odio di più. Devo guardarli un po' di sbieco, inda-

gare con freddezza le loro motivazioni e prendere con le pinze tutto quello che dicono, fin quando non sono sicura che stiano davvero parlando a nome loro, con sincerità, e non a beneficio del mio maledetto ego.

Se in una storia utilizzo la gente principalmente per appagare un mio bisogno di autorappresentazione — che sia di amore o di odio per me stessa — o per appagare i miei bisogni in generale, le mie opinioni, be' allora quella gente non potrà essere sé stessa, né potrà dire la verità. La storia, come rappresentazione di bisogni e opinioni personali, potrà anche funzionare di per sé, ma i personaggi non saranno personaggi, bensì pupazzi.

In quanto scrittrice devo essere consapevole che io sono i

miei personaggi, ma che i miei personaggi non sono me. Io sono loro e ne sono responsabile. Ma loro sono sé stessi e non hanno alcuna responsabilità verso di me, verso le mie idee politiche, la mia morale, il mio editor o quello che guadagno. Sono incarnazioni della mia esperienza e della mia immaginazione, attori di una vita immaginaria che non è la mia vita, benché possa servire a illuminarla. Posso empatizzare con un personaggio che incarna la mia esperienza e le mie emozioni, ma devo stare attenta a non confondere me con quel personaggio.

Se fondo o confondo un personaggio funzionale con me stessa, giudicare quel personaggio equivale a giudicare me stessa. A quel punto fare giustizia risulta pressoché impossibile, dal momento che mi sono resa testimone, imputata, avvoca-

dell'accusa, magistrata e giurata, utilizzando la fiction per giustificare o condannare le azioni o le parole di quel personaggio.

Bisogna avere la mente lucida per conoscere sé stessi. Una lucidità che può essere raggiunta sia grazie a un'indole forte che a un'indole sensibile, ma comunque va raggiunta. Uno scrittore o una scrittrice deve imparare a essere trasparente rispetto a una storia. L'ego è opaco. Riempie i vuoti della storia bloccando l'onestà, oscurando la comprensione e falsificando il linguaggio.

La fiction, come l'arte in generale, avviene in uno spazio che è l'amorevole distanza tra chi crea e l'oggetto creato. Senza quello spazio non può esistere un'autentica sincerità, né un vero rispetto verso gli esseri umani di cui parla la storia.

Un altro modo per dirlo: nella misura in cui il punto di vista di chi scrive coincide con quello di un personaggio, la storia non è fiction. Si tratta o di un memoir sotto mentite spoglie o di un sermone camuffato da fiction.

Non mi piace la parola distanziamento. Se dico che deve esserci una distanza tra chi scrive e il personaggio, sembra che stia inseguendo l'«oggettività» pretesa da scienziati ingenui o sofisticati minimalisti. Non è così. Io sono completamente dalla parte della soggettività, l'inalienabile privilegio di chi fa arte. Ma deve esistere una distanza tra chi scrive e i suoi personaggi.

Dickens e Copperfield

I lettori ingenui spesso non prendono in considerazione la cosa. Chi non è troppo esperto pensa che gli scrittori e le



In questa raccolta di saggi e discorsi Le Guin si chiede se il modello di società maschile e competitiva in cui viviamo è l'unico che sappiamo concepire
ILLUSTRAZIONE PIXABAY



scrittrici scrivano soltanto a partire dalla propria esperienza, che credano nelle stesse cose in cui credono i loro personaggi. Ci vuole un po' di tempo per abituarsi all'idea di un narratore inaffidabile.

Le esperienze e le emozioni di *David Copperfield* sono in effetti molto vicine a quelle di Charles Dickens, ma David Copperfield non è Charles Dickens. Per quanto Dickens potesse «identificarsi» con il suo personaggio — come ci piace dire freudianamente e con nonchalance — nella mente di Dickens non c'era alcuna confusione su chi fosse chi. La differenza tra i due, la differenza di punti di vista, è cruciale.

David vive finzionalmente quello che Charles ha sperimentato nei fatti, e soffre quello che ha sofferto Charles, ma David non sa quello che sa Charles. Non può vedere la sua vita da una certa distanza, da un punto di osservazione privilegiato in termini di tempo, pensieri e sentimenti, come può fare Charles. Charles ha imparato parecchie cose su sé stesso, e quindi ci permette di imparare molte cose su noi stessi, assumendo il punto di vista di David, ma se avesse confuso il suo punto di vista con quello di David, né lui né noi avremmo imparato un bel niente. Non saremmo mai usciti dalla fabbrica di lucido da scarpe.

Un altro esempio interessante: *Huckleberry Finn*. In tutto il romanzo, Mark Twain, con estre-

ma abilità e con un grande azzardo, riesce a ottenere una distanza ironica, enorme ma invisibile, tra il suo punto di vista e quello di Huck. Huck racconta la storia. Ogni parola è dettata dalla sua voce, dal suo punto di vista. Mark resta in silenzio. Il punto di vista di Mark, in particolare per quel che riguarda la schiavitù e il personaggio di Jim, non è mai dichiarato. È rintracciabile solo nella storia in sé e nei personaggi — soprattutto nel personaggio di Jim.

Jim è l'unico vero adulto del libro, un uomo gentile, cordiale, forte e paziente, con un senso morale delicato e profondo. Huck potrebbe diventare un uomo del genere, se gli venisse data la possibilità. Ma Huck a questo punto è un ragazzino ignorante e pieno di pregiudizi, che non sa distinguere cosa è giusto da cosa è sbagliato (benché in un momento, di fronte a un fatto davvero importante, intuisce cosa sia giusto). È nella tensione tra quella voce bambina e il silenzio di Mark Twain che risiede in gran parte la forza del libro. Dobbiamo capire — non appena diven-

tiamo abbastanza adulti per interpretarlo così — che il vero messaggio del libro si trova in quel silenzio.

Tom Sawyer, al contrario, da grande potrà aspirare nella migliore delle ipotesi a diventare un imprenditore, nella peggiore un imbroglione: nella sua immaginazione non ci sono freni morali. Gli ultimi capitoli di *Huckleberry Finn* sono noiosi e insopportabili quando prende il sopravvento quell'immaginazione manipolatrice e insensibile, finendo

per controllare Huck, Jim e la storia.

Toni Morrison ha mostrato che la prigione dove Tom mette Jim, le torture che si inventa per lui, e la complicità — imbarazzata, ma impotente — da parte di Huck, rappresentano il tradimento dell'Emancipazione durante l'era della Ricostruzione. Gli schiavi liberati si sono ritrovati senza alcuna libertà e i bianchi, abituati a considerare i neri esseri inferiori, si sono inevitabilmente resi complici nella perpetuazione del male. In quest'ottica, il finale lungo e doloroso acquista un suo senso, e il romanzo ha una sua coerenza morale. Ma l'operazione è stata un rischio sia da un punto di vista etico che estetico, ed è riuscita solo in parte, forse perché Mark Twain si identificava troppo con Tom.

Il tono

Amava scrivere di manipolatori audaci e spacconi (non solo Tom, ma anche il Re e il Duca), e quindi Huck, Jim e noi lettori dobbiamo star lì seduti a guardarli mentre sfoggiano il loro armamentario farlocco. Mark Twain ha mantenuto perfettamente la sua affettuosa distanza da Huck, senza mai infrangere una tenera ironia. Ma per Tom ha voluto quell'amaro twist finale: l'ha portato fin lì, l'ha assecondato, non ha mantenuto la distanza, e così il libro ha perso il suo equilibrio.

Per quanto un autore o un'autrice potrebbe sostenere il contrario, il suo punto di vista è più ampio rispetto a quello dei personaggi e comprende conoscenze che a loro mancano. Il che significa che un personag-

gio, esistendo soltanto nella consapevolezza di chi l'ha creato, può essere da noi conosciuto più a fondo di qualsiasi persona reale, e questo tipo di comprensione può portare a intuizioni e verità durature e fondamentali per la nostra stessa esistenza.

Fondere gli autori con i personaggi — limitare il comportamento di un personaggio alle

azioni che approverebbe chi l'ha creato, o limitare le opinioni dei personaggi a quelle dei loro autori, e così via — significa perdere questa possibilità rivelatoria.

Il tono di chi scrive può essere freddo o appassionato, distaccato o giudicante; la differenza tra il suo punto di vista e quello di un personaggio può essere manifesta o nascosta, ma la differenza deve comunque esistere. È nello spazio generato da questa differenza che ha luogo la scoperta, il cambiamento, l'apprendimento, l'azione, la tragedia, la realizzazione: ovvero, ha luogo la storia.

Da I sogni si spiegano da soli. Immaginazione, utopia, femminismo (*Sur*, 2025) di Ursula K. Le Guin, a cura di Veronica Raimo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

